

20 marzo 2011

Anno A

II DOMENICA
DI
QUARESIMA

Genesi 12, 1-4a

2Timoteo 1, 8b-10

Matteo 17, 1-9

In quel tempo, ¹ sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello, e li condusse in disparte, su un alto monte. ² E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. ³ Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. ⁴ Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». ⁵ Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». ⁶ All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. ⁷ Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». ⁸ Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. ⁹ Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

Lo scontro di Gesù con Pietro (Mt 16,21-23) è stato determinato dall'incomprensione da parte dei discepoli, rappresentati proprio da Pietro, della morte di Gesù. Per i discepoli la morte era la fine di tutto e segno di fallimento totale. Gesù intende mostrare loro la condizione dell'uomo che passa attraverso la morte. In questo episodio le indicazioni fornite dall'evangelista hanno natura teologica e non geografico-cronologica (cfr. Mc 9,2-13; Lc 9,28-36).

Ancora una volta l'evangelista si situa su un piano teologico più che su quello storico. La *trasfigurazione* di Gesù è una *visione* = τὸ ὄραμα = τὸ ἡόραμα (Mt 17,9 e cfr. Gen 15,1; 46,2) avuta dai discepoli, un'esperienza di certezza e di verità teologica.

1	Καὶ μεθ' ἡμέρας ἕξ παραλαμβάνει ὁ Ἰησοῦς τὸν Πέτρον καὶ Ἰάκωβον καὶ Ἰωάννην τὸν ἀδελφὸν αὐτοῦ καὶ ἀναφέρει αὐτοὺς εἰς ὄρος ὑψηλὸν κατ' ἰδίαν.
lett.	E dopo giorni sei prende con sé Gesù Pietro e Giacomo e Giovanni il fratello di lui e porta su loro su (un) monte elevato in disparte.
CEI	Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello, e li condusse in disparte, su un alto monte.

L'evangelista costruisce la sua narrazione sullo schema della salita di Mosè sul monte Sinai. L'annotazione *sei giorni dopo* richiama la manifestazione di Dio

sul Sinai: “*La Gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube*” (Es 24,16). Il sesto giorno inoltre è il giorno della creazione dell’uomo (Gen 1,26-31), e l’evangelista vede in Gesù la realizzazione piena della creazione di Dio e la manifestazione della sua gloria.

Gesù porta con sé tre discepoli come Mosè che salì sul Sinai prendendo con sé *Aronne, Nadab e Abiu e settanta anziani d’Israele; voi vi prostrerete da lontano, solo Mosè si avvicinerà al Signore: gli altri non si avvicinano e il popolo non salga con lui.* (Es 24,1-2).

Gesù prende con sé Simone che però l’evangelista presenta unicamente con il suo soprannome di Pietro, volendo indicare che il comportamento di questo discepolo sarà ancora quello di incomprensione del messaggio di Gesù: l’opposizione di Pietro lo porta ancora una volta a svolgere il suo ruolo di satana, tentatore di Gesù.

Assieme a Pietro Gesù prende i due fratelli Giacomo e Giovanni. I tre appariranno ancora insieme nel Getsèmani (Mt 26,37). Ai discepoli che saranno testimoni della sua cattura intende mostrare che la sua morte non sarà che un passaggio verso la pienezza della propria condizione. Ma sia sul monte della trasfigurazione che nel Getsèmani i discepoli mostreranno la loro incapacità di comprendere Gesù e di essergli solidali nel suo destino.

L’indicazione del luogo *un alto monte* è simile a quella già apparsa nell’episodio delle tentazioni. Il tentatore trasportava Gesù *sopra un monte altissimo* (Mt 4,8) per presentargli il potere come modo per raggiungere la massima espressione della condizione divina.

Ora Gesù prende con sé Pietro che precedentemente, in Mt 16,23, ha definito *satana* e i due fratelli che con la loro sfrenata ambizione saranno causa di divisione nel gruppo dei discepoli (Mt 20,20-28). Quel che accomuna Pietro e i figli di Zebedèo è che tutti costoro pensano di seguire il Messia trionfante (e forse proprio per questo lo seguono) desiderando spartire la sua gloria.

Sono i tentatori di Gesù che lo spingono sulla strada del potere. Costoro Gesù li conduce su un *monte alto*, sfera della manifestazione divina (cfr. 2Pt 1,18: *sul santo monte*) e mostra che la vera condizione divina non si ottiene attraverso il potere ma attraverso il totale dono di sé. L’evangelista aggiunge l’annotazione *in disparte* che negli episodi dove compaiono i discepoli viene adoperata sempre per indicare incomprensione da parte di costoro (Mt 14,13; 17,19; 20,17; 24,3).

2	καὶ μετεμορφώθη ἔμπροσθεν αὐτῶν, καὶ ἔλαμψεν τὸ πρόσωπον αὐτοῦ ὡς ὁ ἥλιος, τὰ δὲ ἱμάτια αὐτοῦ ἐγένετο λευκὰ ὡς τὸ φῶς.
lett.	E fu trasfigurato davanti a loro, e splendette il volto di lui come il sole, le vesti di lui divennero bianche come la luce.
CEI	E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce.

L'evangelista afferma che Gesù *fu trasformato / fu trasfigurato*. In lui l'azione creatrice di Dio porta a compimento una trasformazione (μετεμορφώθη=metemorphōthē=*fu trasfigurato*) luminosa durante la quale il suo volto brilla come il sole.

Splendere come il sole è espressione che indica la pienezza della condizione divina (*I giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre*, Mt 13,43; Dn 10,6) che Gesù manifesta nella sua persona.

Il candore delle vesti, *come la luce*, è lo stesso dell'Angelo del Signore (il Signore stesso) quando annuncia la risurrezione di Gesù (*il suo vestito bianco come neve*, Mt 28,3). Attraverso queste immagini l'evangelista intende mostrare in Gesù la condizione dell'uomo che è passato attraverso la morte: questa non diminuisce la persona, ma la *trasforma*, consentendogli di manifestare il suo massimo splendore.

L'azione di Dio in Gesù sarà la stessa che compirà in quanti gli daranno adesione, come scrive Paolo nella Seconda Lettera ai Corinzi: *Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati* (μεταμορφούμεθα=metamorphūmetha) *in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore* (2Cor 3,18; Rm 12,2).

Matteo sottolinea ancora una volta la superiorità di Gesù su Mosè: mentre quest'ultimo sale sul monte Sinai per partecipare a una manifestazione divina, Gesù, *Dio con noi* (Mt 1,23), *fu trasfigurato* dal Padre. Mosè dopo l'esperienza di Dio sul monte Sinai si ritrovò che *la pelle del suo viso era diventata raggianti* (Es 34,29), Gesù invece *è irradiazione della gloria* di Dio (cfr. Eb 1,3) ed emana lo stesso splendore del sole al quale Dio era paragonato: *Sole e scudo è il Signore Dio* (Sal 84,12).

3	καὶ ἰδοὺ ὤφθη αὐτοῖς Μωϋσῆς καὶ Ἑλίας συλλαλοῦντες μετ' αὐτοῦ .
	Ed ecco apparve a loro Mosè ed Elia conversanti con lui .
	Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui.

I due personaggi che appaiono ai discepoli raffigurano la tradizione di Israele. Mosè, colui che diede al popolo la Legge di Dio, ed Elia, il profeta che seppe farla osservare, rappresentano le promesse del regno di Dio manifestate attraverso la Legge e i Profeti che Gesù ha assicurato di voler portare al suo massimo compimento (Mt 5,17).

La presenza di Mosè ed Elia nella *trasformazione/trasfigurazione*, nella quale in Gesù si manifesta la condizione di quanti passano attraverso la morte, si deve anche al fatto che, secondo la tradizione, entrambi i personaggi non sono morti ma furono rapiti in cielo: *Elia salì nel turbine verso il cielo* (2Re 2,11; Sir 48,9.12), e anche su Mosè, secondo Giuseppe Flavio, *scese su di lui una nube ed egli scomparve in una valle* (Antichità, 4,8.48).

Mosè ed Elia sono coloro che in passato hanno parlato con Dio sul Sinai (Es 33,17; 1Re 19,9-13), ora conversano con Gesù, il *Dio con noi* (Mt 1,23). Essi non si rivolgono ai discepoli ma unicamente a Gesù: alla comunità cristiana la Legge e i Profeti non hanno nulla da dire se non attraverso Gesù. Tutto quel che nella Legge e i Profeti non è in sintonia con il messaggio di Gesù non deve avere alcun interesse per i discepoli.

4	ἀποκριθεὶς δὲ ὁ Πέτρος εἶπεν τῷ Ἰησοῦ· κύριε, καλὸν ἐστὶν ἡμᾶς ὧδε εἶναι· εἰ θέλεις, ποιήσω ὧδε τρεῖς σκηνάς, σοὶ μίαν καὶ <u>Μωϋσῆι</u> μίαν καὶ Ἠλίᾳ μίαν.
	Rispondendo allora Pietro disse a Gesù: Signore, bello è per noi qui essere; se vuoi, farò qui tre tende, per te una e per Mosè una e per Elia una.
	Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia».

Ancora una volta Pietro svolge il suo ruolo di satana tentatore nei confronti di Gesù. Egli seguita ad essere pietra *d'inciampo*. Il suo agire continua ad essere *secondo gli uomini* e non *secondo Dio* (Mt 16,23).

Si credeva che il Messia si sarebbe manifestato durante una delle feste più popolari di Israele, la festa delle capanne, che veniva chiamata semplicemente *la festa* (1Re 8,2), durante la quale gli Ebrei dimoravano per sette giorni in tende in ricordo della liberazione dall'Egitto: *...Dimorerete in capanne per sette giorni; tutti i cittadini di Israele dimoreranno in capanne, perché le vostre generazioni sappiano che io ho fatto dimorare in capanne gli Israeliti, quando li ho condotti fuori dalla terra d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio* (Lv 23,42-43; cfr. Dt 16,13). Questa festa che celebrava la regalità del Signore aveva un forte contenuto messianico (Zc 14,16-19).

Nell'elenco dei tre personaggi Gesù non viene collocato al centro, il posto più importante, che viene occupato da Mosè. Per Pietro, cioè, Gesù deve collocarsi sulla scia di Mosè e non sostituirlo. Il *Pietro* invita Gesù a manifestarsi come il Messia atteso dalla tradizione: che si conformi alla Legge emanata attraverso Mosè e la faccia osservare con lo stesso zelo violento di Elia, (1Re 18,20-40; 2Re 1,9-14).

5	ἔτι αὐτοῦ λαλοῦντος ἰδοὺ νεφέλη φωτεινὴ ἐπεσκίασεν αὐτούς, καὶ ἰδοὺ φωνὴ ἐκ τῆς νεφέλης λέγουσα· οὗτός ἐστιν ὁ υἱός μου ὁ ἀγαπητός, ἐν ᾧ εὐδόκησα· ἀκούετε αὐτοῦ.
	<u>Ancora egli (era) parlante (ed) ecco (una) nube luminosa adombrò loro, ed ecco (una) voce dalla nube dicente: Questi è il figlio di me l'amato, in cui mi sono compiaciuto, ascoltate lui.</u>
	Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo».

L'irruzione di Dio interrompe bruscamente l'intervento fuori posto di Pietro: mentre *stava ancora parlando*.

Quando Mosè salì sul Sinai *la nube lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube* (Es 24,16). La *nube luminosa* (Es 40,38) indica la liberazione da parte di Dio (Es 14,19-20) che era attesa per i tempi messianici: *Allora il Signore mostrerà queste cose e si rivelerà la gloria del Signore e la nube, come appariva sopra Mosè* (2Mac 2,8).

L'intervento di Dio è volto a confermare quanto annunciato al momento del battesimo di Gesù (Mt 3,17). Gesù è il figlio amato, espressione ebraica con la quale si indica il figlio unico, colui che eredita tutto dal Padre e per questo ... *stabilito erede di tutte le cose...* (Eb 1,2).

Mentre Mosè ed Elia non sono che servi del loro Signore (Dt 34,5; 1Re 18,36) e hanno trasmesso e fatto osservare un'alleanza fra dei servi e il loro signore, Gesù è il figlio di Dio e la sua alleanza è tra dei figli e il loro padre.

Lui ascoltate!, l'ordine imperativo dato da Dio non ammette eccezioni e si richiama a quanto promesso dal Signore a Mosè: *il Signore tuo Dio susciterà per te, in mezzo a te, fra i tuoi fratelli, un profeta pari a me; a lui darete ascolto* (Dt 18,15).

Matteo invita la sua comunità a prendere le distanze dal legislatore Mosè e dal riformatore Elia, per fissare la loro attenzione solo in Gesù, l'unico che devono ascoltare perché il solo che rispecchia pienamente la volontà divina in quanto Figlio di Dio.

6	καὶ ἀκούσαντες οἱ μαθηταὶ ἔπεσαν ἐπὶ πρόσωπον αὐτῶν καὶ ἐφοβήθησαν σφόδρα.
	Ed avendo udito i discepoli <u>caddero su (la) faccia di loro</u> ed ebbero paura molto
	All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore.

Questa descrizione è propria di Matteo ed è costruita sullo schema della visione di Daniele dell'*uomo vestito di lino* (Dn 10,5).

Gli altri due discepoli condividono pienamente l'ideologia nazionalista espressa da Pietro: atteggiamento che non rettificato li farà causa di divisione nella

comunità dei discepoli (Mt 20,20-28). Sentendo infranto il loro sogno di restaurazione della Legge di Mosè mediante lo zelo violento di Elia, la loro reazione ha un duplice significato: *cadere sulla faccia* (traduz. lett.) che è segno di sconfitta (1Sam 17,49) e la paura che è il riconoscimento di essere in presenza di una manifestazione divina e quindi di dover morire (Is 6,5; Dn 10,9).

Nonostante Gesù abbia ripetutamente parlato loro di Dio quale un Padre, essi continuano a pensare secondo le categorie della tradizione religiosa che incuteva la paura di Dio: *Nessun uomo può vedermi e restare vivo* (Es 33,20).

7	καὶ προσῆλθεν ὁ Ἰησοῦς καὶ <u>ἀψάμενος αὐτῶν</u> εἶπεν· <u>ἐγέρθητε</u> καὶ μὴ φοβείσθε.
	E si avvicinò Gesù e <u>avendo toccato loro</u> disse: <u>Alzatevi</u> e non abbiate paura.
	Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete».

Il gesto di Gesù è lo stesso da lui adoperato con gli infermi e i morti per restituire loro vita (Mt 8,3.15; 9,25.29).

L'invito di Gesù *alzatevi* verrà ripetuto nel Getsèmani: *alzatevi, andiamo* (Mt 26,46), ma ... *tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono* (Mt 26,56). Non sono ancora capaci di raggiungere la condizione divina passando attraverso il dono di sé e la morte. La tentazione di raggiungere una perennità senza limiti, attraverso pratiche di potere, spinge quei discepoli ed ogni uomo a piegare persino Dio e averlo per sé in folli e sovrumani progetti di gloria.

Per questo, sul *monte* della risurrezione, vedendo Gesù, *dubiteranno*: non sono ancora pronti e capaci di accogliere il progetto di Gesù (Mt 28,17).

8	ἐπάραντες δὲ τοὺς ὀφθαλμοὺς αὐτῶν οὐδένα εἶδον εἰ μὴ αὐτὸν Ἰησοῦν μόνον.
	Avendo alzato poi gli occhi di loro nessuno videro se non lui Gesù solo.
	Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.

I discepoli cercano ancora Mosè e Elia, personaggi che danno loro la sicurezza di potersi radicare nella tradizione, ma se nella scena precedente essi non avevano nulla da dire ai discepoli, ora vengono eliminati. Colui che devono seguire è Gesù e nessun altro, fosse pure un legislatore come Mosè o un profeta grande come Elia.

9	Καὶ καταβαινόντων αὐτῶν ἐκ τοῦ ὄρους ἐνετείλατο αὐτοῖς ὁ Ἰησοῦς λέγων· μηδενὶ εἴπητε <u>τὸ ὄραμα</u> ἕως οὗ <u>ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου</u> ἐκ νεκρῶν ἐγερθῆ.
	E discendendo essi dalla montagna, ordinò a loro Gesù dicendo: A nessuno dite <u>la visione</u> fino a che <u>il figlio dell'uomo</u> da (i) morti sia risorto.
	Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

Descrivendo il fatto come *visione* l'evangelista situa l'episodio sul piano della verità teologica e non su quello della fattualità storica. La *trasfigurazione* di

Gesù appartiene al genere: *visione/sogno* e non alla realtà (*Il Signore disse: ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui*, Nm 12,6; cfr. Gn 15,1; Es 3,3; Dn 2,19; 4,10; 7,2; Gb 7,14), si tratta di una rivelazione che Gesù fa ai suoi discepoli.

Gesù proibisce ai suoi discepoli di parlare della loro esperienza. Essi sono incapaci di seguirlo sulla croce, e non comprendono che la condizione divina passa attraverso la morte. Solo quando Gesù sarà già stato risuscitato questo sarà chiaro e potranno parlare di quanto sperimentato.

Gesù riferisce all' "*Uomo*" il contenuto della visione messianica. Ciò conferma il significato della datazione iniziale *sei giorni dopo* e identifica così l'Uomo (il Figlio dell'uomo) col Figlio di Dio (v. 5).

Ogni uomo ha possibilità di diventare figlio di Dio: è la realizzazione del progetto di Dio sull'umanità.



Riflessioni...

- Su ogni monte, alto fino a toccare il cielo, si affaccia raggianti Dio e ad ogni uomo presenta il volto luminoso del Figlio suo, Luce del mondo. Mancava questo all'immenso, infinito orizzonte creato al Tempo dell'inizio, e da oggi e per sempre parla la Bellezza di un Dio e di un Figlio, e rinasce la storia dell'uomo.
- Contemplazione estatica, voce implorante, emozioni umane che si confondono con quelle di Dio, quasi a distoglierlo dagli antichi, perenni progetti salvifici. Tende a cristallizzare tempi e visioni, l'uomo, mentre Dio protende verso tempi futuri per affrettare salvezze autentiche che ora appaiono solo per immagini e segni.
- Un sole brilla, una luce avvolge e rende candida la pelle del Figlio e illumina chiunque a lui volge lo sguardo. E, come per incanto, l'altopiano si popola di capanne ove diversi prendono posto e contemplan, mentre ancora *dall'alto dei cieli* scuote il disincanto di una voce.
- Tra vociare di progetti e pensieri di miopi umane utopie, si smarriscono i sogni di chi costruisce trionfi e glorie trasfiguranti, aborrendo limiti e sconfitte, morte e dolori. Ma la nube soporifera e sognante si illumina e una voce risveglia, scuote e, piena di vita, parla dileguando tentazioni e illusioni per un messia liberatore e trionfante. Allora ed ora.

- E Dio padre invita a scrutare il volto del *Primogenito*, a lui che è la pienezza dei suoi pensieri, dei suoi desideri, della sua sapienza. Ed invita ad ascoltare Lui, che parla della vita, della storia e del suo riscatto, dell'uomo, di Dio e del regno suo, che per tutti annunzia liberazioni, progetti di pace e di giustizia. A tutti il Padre svela il volto bello del Figlio, segno e manifestazione della bellezza divina, e lo indica come suo dono: anticipo del volto nuovo della Risurrezione e prefigura del volto di ogni figlio di Dio, perché i volti sfigurati da dolore e morte sono destinati ad essere gloriosi come quello dell'Amato.
- L'uomo riesce pertanto a riprendere, risanato e rinvigorito da un tocco divino, il cammino della vita. Riesce ad intuire l'autentico volto di chi è immagine, cuore e parola divina, non più distolto da pregiudizi e false visioni, e s'incammina a valle per ripercorrere le strade feriali della Città, dopo la pausa della Festa dell'incontro divino.
- Il ricordo di un'esperienza esaltante, l'invito all'ascolto, il desiderio di un destino divino rincuorano e accompagnano nei giorni futuri, verso una continuità di vita trasformata e trasfigurata in Figliolanza divina. Ed ogni tempo, come ogni quaresima, è tempo per anticipare e rivivere stagioni di esperienze divine.